

# WORKSHOP

## DALLA CARTA DI SIRACUSA ALLA STRATEGIA NAZIONALE

Intervento a cura di Ugo Baldini e Patrizia Chirico



### Progetti territoriali per la biodiversità

La costruzione di una strategia per la biodiversità ha a che fare, più di ogni altra opzione di sviluppo, con la salute del territorio.

Il tema può riguardare tanto territori di cui promuovere un ripopolamento sostenibile ed efficiente, quanto territori per i quali prevedere una reinfrastrutturazione ecologica che riequilibri il campo delle sollecitazioni indotte dai processi di antropizzazione.

Giustamente il documento che oggi discutiamo nella Conferenza, propone una Strategia Nazionale per la Biodiversità costruita attraverso un percorso condiviso e partecipato che fa della intersettorialità l'elemento di qualità della propria azione, abbracciando un ampio spettro di "aree di lavoro" chiamate a misurarsi con le molteplici dimensioni della biodiversità, nei suoi aspetti ecologici, economici, sociali, culturali ed etici.

Tutte le politiche territoriali sono chiamate a dare un contributo sostanziale alla strategia della biodiversità e, per farlo, sono chiamate a rivedere non solo i propri linguaggi disciplinari (vedi intersettorialità) ma anche, e soprattutto, i propri percorsi attuativi (integrazione dei progetti, valutazioni di fattibilità).

I Progetti Integrati sono la vera questione, la difficile questione che va messa in gioco se si vogliono ottenere risultati non effimeri. Difficile perché agisce su una pluralità di soggetti e di intenzioni, agisce su *governance* ancora da mettere a punto, agisce dovendo vincere l'inerzia delle specializzazioni spesso astratte e delle competenze solitarie (e per questo non di rado inefficaci).

Questo vale alla scala locale e vale tanto più alla scala nazionale: sempre di più la strada del progetto (efficiente ed efficace) deve incarnare obiettivi e strategie maturate dai decisori e sviluppate con approcci "condivisi e partecipati".

Il contributo che vogliamo portare alla discussione sulla Strategia Nazionale per la Biodiversità, parte proprio da qui, dall'esperienza sul campo entro grandi progetti che hanno assunto proprio il tema della biodiversità (e del suo manifestarsi nel paesaggio), come collante di una azione integrata e complessa.

### **I Parchi, l'Appennino e APE: innovazione affidabile.**

Il primo riferimento è quello di APE, il progetto per un Appennino Parco d'Europa, che ci ha visto ancora di recente a Scerni, sostenere le ragioni della continuità e della coerenza delle politiche per la diversità biologica (ma anche culturale) in una sostenibilità efficiente.

L'obiettivo di dare ad una bella idea di programmazione europea - APE - e ai suoi primi positivi risultati, una prospettiva nuova che si aggiunga e innovi le politiche per il territorio appenninico (congiunzione tra due continenti e - almeno - tra due o tre mari), ha guidato i lavori di molte iniziative di Federparchi e di Lega Ambiente, sino al Convegno Nazionale sulla Convenzione degli Appennini, del 27 - 28 novembre 2009 a Scerni.

Una prospettiva che se fosse stata seguita, dopo il decollo felice di APE, con continuità di apporti finanziari (non molto, ma sempre) oggi troverebbe i territori più virtuosi in grado di presentare bilanci apprezzabili e gli altri - magari in forme più immature e diverse - rivolti comunque ad affermare meglio il proprio ruolo nella stessa strategia; tutti in condizione di dare un significato "di sistema" alle cento azioni che fanno dell'Appennino il paradigma principale delle culture rurali (ma anche urbane) del nostro Paese.

Fare sistema tra attori, azioni e territorio. Sperimentare nuovi modelli sostenibili. Sperimentare e proporre. Agire sulla biodiversità e sulla innovazione per produrre coesione sociale e per accrescere la produttività del sistema nel suo complesso.

Produrre continuità delle politiche come condizione fondamentale per garantirne il successo e per renderlo davvero sostenibile, socialmente e ambientalmente. Puntare a forme di finanziamento della cooperazione tra enti che premiano le buone pratiche e l'innovazione territoriale, iscrivendo i progetti selezionati (per la loro qualità) in canali di finanziamento privilegiati.

Agire sulle forme di integrazione tra agricoltura, tradizioni locali, politiche culturali, formazione e turismo; integrazione che è condizione efficiente per ricercare la biodiversità come patrimonio comune; forme che premiano la capacità e la cooperazione (e la rendicontazione) locale nel perseguire l'obiettivo.

Promuovere luoghi (e reti) che abbiamo capacità di azione più che comunale e che si dotino per questo di agende strategiche, luoghi (e reti), che si pongano obiettivi credibili e pensino anche alle forme organizzative per perseguirli e svilupparli nel tempo: basta con i monumenti privi di vita, inaugurati e buttati, è un lusso che non ci possiamo permettere.

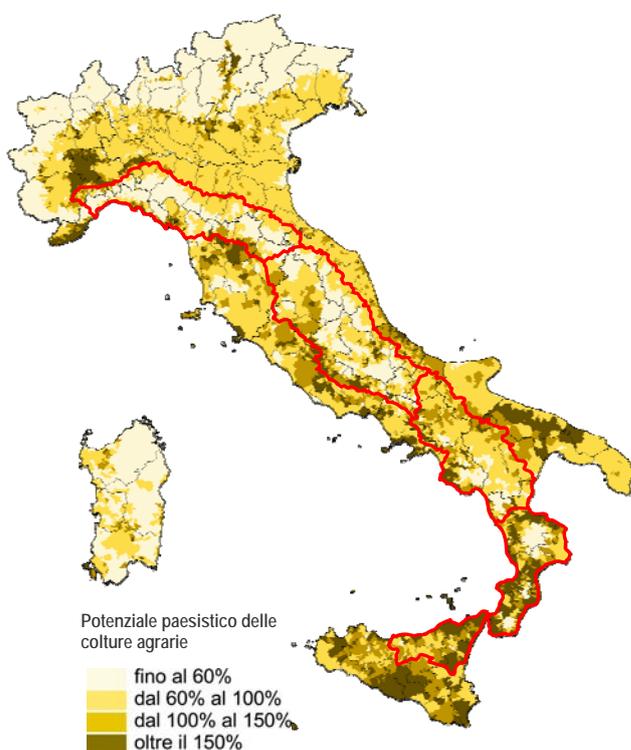
Agire sul paesaggio, manifestazione visibile della biodiversità, responsabilizzare e formare le comunità per conservarne e riprodurne il valore sociale e paesistico, mettere in rete (col mondo) ogni progetto con modalità che non vengano uccise da eccessi burocratici e premiano invece la nascita di forme di impresa: sostenute da modelli di *partnership* e cooperazione, trasparente, rendicontabile sempre, capace di imparare dall'esperienza, continue nel tempo.

L'Appennino è esteso e diversificato, forma intere regioni ed è parte cospicua di altre. Ogni sistema locale (intanto quelli che descrivono il rapporto tra casa e lavoro) si presenta diverso nella storia dello sviluppo e quindi nella propria capacità di agire, di fare strategie mettendo in valore ogni risorsa locale e intercettando le azioni (dal locale al globale, nessuna opportunità va esclusa) da mettere nella propria Agenda.

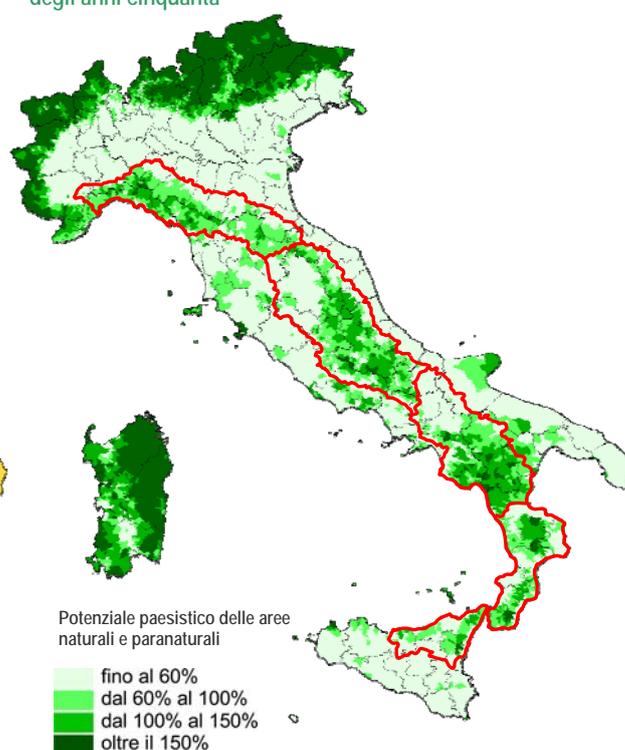
Il paesaggio che il mondo agricolo, agroforestale, agropastorale ci ha consegnato nell'immediato dopoguerra presenta caratteri unici e valori ecologici strettamente legati al rapporto continuo tra uomo e natura, modellando paesaggi e storia, vicini e diversi quanto mai: basta guardare le differenze tra Sicilia e Sardegna, o il rapporto tra la pianura padana e il suo arco alpino, o, appunto, la sequenza di coltivi e di boschi dell'Appennino, per intuire la bellezza delle differenze; mentre la ricchezza di borghi e città, unica al mondo, rende difficile l'opera di demolizione che una urbanistica malaccorta o l'abbandono generato dalle migrazioni hanno cercato di produrre, senza ancora riuscirci.

Cosa c'è di meglio oggi che immaginare un Appennino che si ritrova in una strategia di crescita tra tradizione e modernità. Cosa c'è di meglio che i suoi Parchi e le sue Comunità contribuiscano a questo, dando *alla bella idea di APE* quella continuità di azione senza la quale un popolo creativo e geniale come il nostro rischia l'onta della inaffidabilità (e gli investimenti dall'estero naturalmente languono anche per questo ...) e dell'accusa di incoerenza. Perciò portare le ragioni della biodiversità consente di agire sulle radici profonde della innovazione territoriale.

Il paesaggio agrario storico:  
le aree agricole nei comuni alla fine degli anni cinquanta



Il paesaggio agrario storico:  
le aree naturali e paranaturali nei comuni alla fine degli anni cinquanta



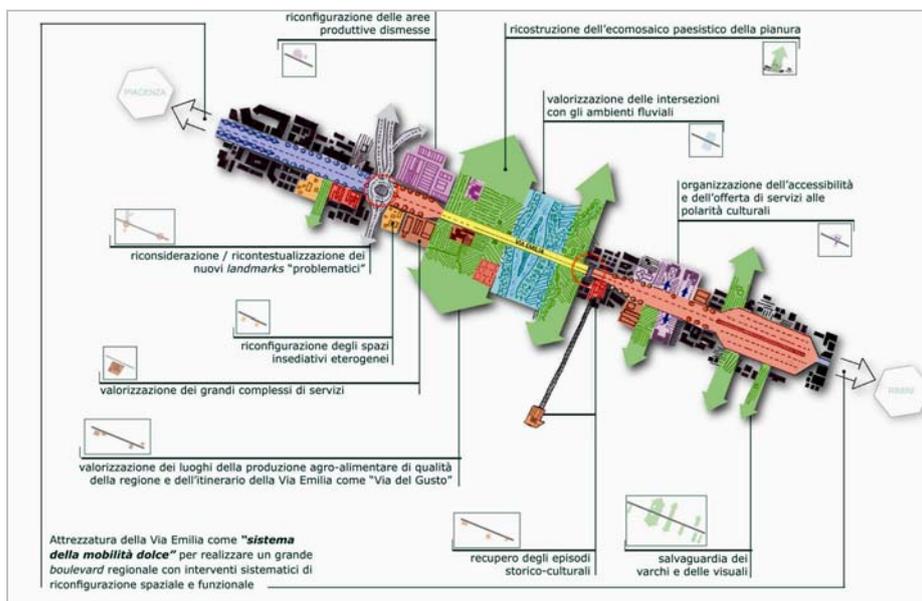
## La Via Emilia: rete del paesaggio ecologico e culturale

Un secondo riferimento, più circoscritto nel territorio e, al momento, nel concorso di un più articolato sistema di attori e di intenzioni, ma certamente di non minore valore simbolico è quello della valorizzazione paesistica della Via Emilia, come asse portante di una strategia di reinfrastrutturazione e riequipaggiamento ecologico e culturale di una delle direttrici più antiche del popolamento del nostro Paese; ciò all'interno delle azioni previste dal Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Il fragile ma profondo rapporto che si instaura tra le infrastrutture e il relativo contesto ecologico è uno dei temi che riveste particolare importanza negli studi contemporanei sulle trasformazioni del paesaggio. È un tema che attiene sia alla realizzazione di nuove infrastrutture, concepite di norma come elementi estranei e completamente indipendenti dal contesto paesistico che attraversano, sia alla riqualificazione di grandi arterie storiche, come la Via Emilia, che da segno ordinatore di un territorio, hanno finito spesso per trasformarsi in supporti di crescita urbana periferica.

Appare quindi sempre più urgente lo sviluppo di una capacità progettuale e di pianificazione che inserisca tra i suoi valori la qualità ambientale (e visiva) del territorio.

L'approccio dell'Ecologia del Paesaggio, consente di rilevare, quantificare e ridurre il livello di frammentazione dei paesaggi. L'obiettivo è quello di quantificare ed attenuare, attraverso una serie di interventi mirati, il livello di frammentazione del paesaggio, introducendo nuovi elementi di riequilibrio ecosistemico e paesaggistico. La frammentazione ambientale è, infatti, la principale causa della perdita di biodiversità e quindi di stabilità del sistema paesistico.



Schema concettuale degli obiettivi di qualità paesistica

La stabilità del sistema complessivo - ossia la sua capacità di mantenere una costanza di struttura e di funzionamento, nonostante i disturbi dovuti ad interventi di varia origine, soprattutto antropici - è vincolata all'efficienza dei flussi di energia e materia che gli permettono di vivere.

La disponibilità di percorsi funzionali a tali flussi appare sempre più pesantemente compromessa e ridotta dalla progressiva frammentazione ed insularizzazione del paesaggio, dovuta soprattutto alla crescita indiscriminata degli insediamenti antropici. La possibilità di scambio energetico tra i diversi biotopi naturali, seminaturali ed agricoli, sarebbe infatti totale se non fosse ostacolata all'interno del mosaico paesistico da una serie di barriere poste dalla attività dell'uomo.

Per stimare il funzionamento ecologico di un sistema ambientale è necessario individuare tanto i collegamenti tra le singole unità dell'organizzazione paesistica, lungo i quali si muovono i flussi di materia ed energia, quanto i punti di sconnesione, le barriere, che si frappongono quali ostacoli e interruzioni a tali flussi. Il presupposto racchiuso delle tesi ecologiche è costituito dalla necessità di conservare la stabilità ambientale. Se la stabilità diventa un fine, il concetto di biodiversità può essere inteso come strumento fondamentale per il suo raggiungimento.

Nelle aree di pianura, i processi di trasformazione spaziale e la diffusione massiccia di neo-ecosistemi antropici, hanno interposto, negli ultimi cinquant'anni, barriere pressoché insormontabili ai flussi di energia e materia che si sviluppano tra i vari elementi del paesaggio, e che sono indispensabili per mantenere la stabilità ambientale.

Hanno semplificato drasticamente il mosaico paesistico, attraverso l'isolamento forzato e la riduzione di superfici, fino alla vera e propria scomparsa, di *habitat* naturali e seminaturali, strategici per la funzionalità ecosistemica e la conservazione di elevati livelli di biodiversità. Hanno destrutturato il mosaico paesistico, caratterizzato, sino agli anni '50, da configurazioni equilibrate e da precise identità.

Hanno, in sintesi, interrotto il processo di continua rielaborazione e riscrittura della struttura del paesaggio, estraniandolo dalla logica di autoconservazione e autolimitazione che ne consentiva un funzionamento ecologicamente sostenibile provocando altresì il deterioramento generalizzato delle sue qualità figurali. Tanto che oggi, anche nelle aree più nevralgiche di pianura, dove l'intervento antropico non è ostacolato da significativi condizionamenti naturali e geomorfologici, la frammentazione è una patologia particolarmente diffusa.

### **Paesaggio ecologico da riconoscere**

L'analisi dell'ambito territoriale interessato dalla Via Emilia per il tratto tra l'Arda e il Samoggia si applica alla lettura del paesaggio come sistema di unità spaziali ecologicamente diverse, tra loro interrelate, cioè come sistema di ecosistemi, o ecomosaico. Qualsiasi ambito territoriale, non può essere pensato come un sistema isolato e chiuso in se stesso; se così fosse tenderebbe a morire molto rapidamente o potrebbe sopravvivere solo con grande difficoltà. È necessario, invece, che gli elementi del paesaggio che lo compongono siano connessi tra loro in un rapporto funzionale, e che nel

complesso essi siano inglobati in un sistema paesistico superiore, concorrendo al mantenimento dell'equilibrio ecologico generale.

Nel caso in esame, quindi, si è scelto di inquadrare il territorio immediatamente limitrofo al tracciato della Via Emilia in un contesto più vasto che pone in evidenza le condizioni limitanti del paesaggio rispetto alle sue caratteristiche sia strutturali che funzionali, ricordando che le interazioni tra le singole componenti del livello di interesse sono controllate da interazioni più lente che avvengono nel sistema ambientale.

Il livello superiore considerato coincide con la vasta piana ad agricoltura intensiva che dalle ultime propaggini del sistema collinare pre-appenninico, si estende, in direzione sud-nord, fino al Po. Ad ovest e ad est l'area è delimitata rispettivamente dal corso del Torrente Arda e del Torrente Lavino fino alla sua confluenza nel Torrente Samoggia. Si è scelto di adottare quali limiti principali del territorio indagato segni naturali rilevanti (margini pedecollinare e corsi d'acqua). E' stato così possibile leggere il territorio in base alla sua struttura ecologica, assumendo l'area indagata come proiezione spaziale di un determinato sistema di relazioni funzionali e strutturali, e quindi paesistiche.

L'analisi di questo livello consente di rilevare distintamente la struttura energetica portante del territorio analizzato, definita essenzialmente dai corridoi dei fiumi Taro, Secchia, Panaro e dai torrenti Arda, Stirone, Parma, Enza, Crostolo e Samoggia e Lavino. Tali corsi d'acqua, con andamento pressoché parallelo, connettono le ultime propaggini seminaturali del sistema collinare pre-appenninico all'asta del Po. Si tratta, in linea generale, di ecosistemi abbastanza diversificati, dotati nel complesso di un livello di naturalità accettabile. Fanno in parte eccezione i torrenti Parma e Crostolo, il cui corso è intercettato dai capoluoghi di Parma e Reggio Emilia.

Su questi elementi si innesta la struttura energetica secondaria individuata da una serie di torrenti minori, rii e rogge che innervano in direzione sud-nord la pianura emiliana, condizionandone i cambiamenti e l'evoluzione. Ad interrompere la continuità di tale sistema, lungo la direttrice est-ovest, si sviluppano, come una frattura profonda e spesso invalicabile, le principali infrastrutture lineari: il tracciato della Via Emilia su cui si attestano estesi nuclei edificati, l'Autostrada del Sole e linea ferroviaria Milano-Bologna, dando luogo ad un mosaico paesistico quasi completamente sconnesso in direzione nord-sud.

Primo obiettivo dell'analisi è stato pertanto quello di individuare linee strategiche per ristabilire le connessioni recise, soprattutto nella zona centrale dell'ecotessuto, pressoché priva di aree naturali. L'ambito studiato acquisterebbe così, all'interno di un sistema ambientale più ampio, un ruolo fondamentale di nodo di collegamento energetico tra il paesaggio dei rilievi appenninici, più naturale e connesso, e il paesaggio più denaturalizzato ed ecologicamente instabile della pianura.

Il livello di interesse, è stato definito considerando una fascia di territorio che si snoda a ridosso del tracciato della Via Emilia con ampiezza di circa dieci chilometri. L'area delimitata investe una superficie totale di circa 116.000 ettari, ed è caratterizzata da un'agricoltura intensiva che dà luogo ad una matrice territoriale interrotta quasi esclusivamente dalla componente insediativa. Ad eccezione dei corridoi naturali dei fiumi e dei torrenti sopra citati, infatti, la presenza di macchie di vegetazione di rilevanza paesistica appare del tutto marginale. Siamo, cioè, in presenza di un paesaggio in

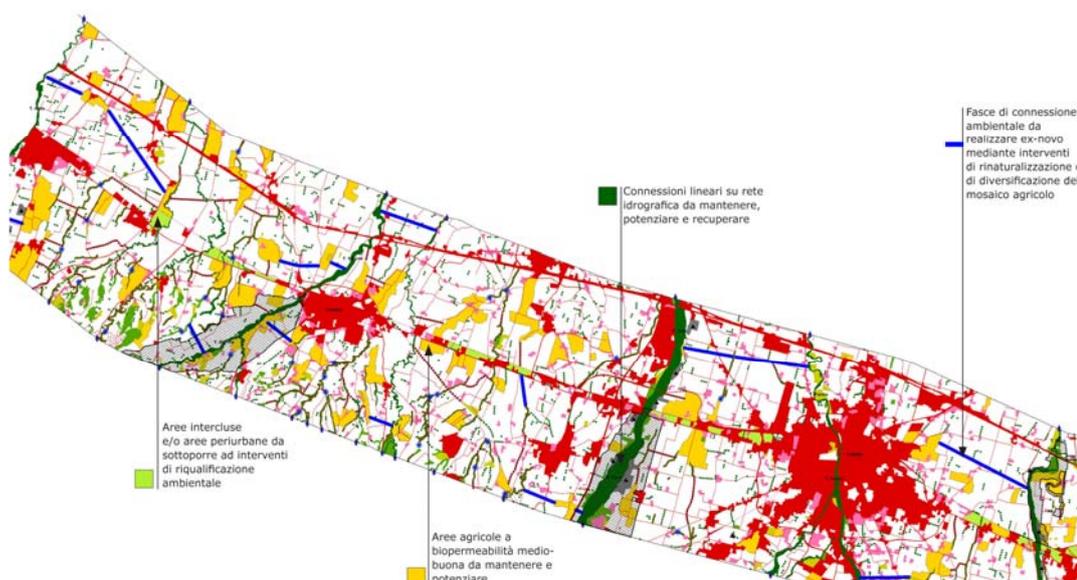
condizioni di severa criticità, per deficit biotico, per perdita di permanenza storica e di qualità morfologica.

Sul modello descrittivo prodotto sono stati applicati alcuni indici di controllo ecologico, per valutare in termini oggettivi le caratteristiche ecologiche dell'ambito di paesaggio analizzato e la sua ricchezza in relazione alle risorse interne disponibili: in altre parole il suo livello di metastabilità. La metastabilità rappresenta la capacità di un sistema di reagire a eventuali disturbi mantenendo (sistemi resistenti) o recuperando (sistemi resilienti) la propria uniformità. Raggiungere una soglia di metastabilità significa cambiare la configurazione paesaggistica in atto.

L'apparato paesistico che maggiormente influenza il valore della metastabilità è quello produttivo primario. Seminativi organizzati in campi agricoli tecnologici, che fanno capo ad aziende ad alta intensità di capitale, coprono infatti oltre il 69% della superficie totale dell'ecotessuto. Ad essi si sommano rilevanti estensioni di frutteti a carattere intensivo che, concentrate prevalentemente nell'area a nord-ovest e sud-est di Modena, occupano circa il 9% della superficie totale dell'ecotessuto.

Alla forza economica di tali aree si contrappone la loro profonda fragilità in termini ecologici. Anche la ricchezza biologica, è oggi molto ridotta. Se alla fine dell'Ottocento, come dimostrano le carte storiche dell'Istituto Geografico Militare, queste terre costituivano ancora un sistema "cesellato" di canali e campi delimitati da siepi e filari, in grado di supportare un ecosistema ricco e diversificato, oggi, l'esigenza di essere sempre più competitivi ha portato, con l'introduzione di nuove tecnologie, alla totale frantumazione del paesaggio agrario preindustriale.

### Indirizzi per il miglioramento del sistema ambientale (Linee Guida per il paesaggio della Via Emilia)



L'apparato stabilizzante, qualitativamente e soprattutto quantitativamente debole (inferiore al 4% della superficie totale dell'ecotessuto) è del tutto inadeguato a svolgere la funzione di sostentamento energetico del sistema, e incapace di assorbire e compensare il deficit imposto dal metabolismo degli apparati dell'*habitat* umano.

Se ci si sofferma sulla distribuzione spaziale degli elementi si osserva inoltre, come la matrice boschiva, concentrata prevalentemente a ridosso dei corsi d'acqua, sia completamente sconnessa, in direzione est-ovest, per la presenza ininterrotta dell'apparato produttivo primario. Da qui l'esigenza di prevedere nuove connessioni trasversali, sfruttando, dove possibile, le aree latitanti alle principali infrastrutture lineari che si sviluppano perpendicolarmente al gradiente naturale del bacino e definiscono allo stato attuale un sistema di barriere pressoché insormontabili.

L'apparato abitativo e quello sussidiario, che complessivamente investono circa il 14% della superficie dell'ecotessuto, costituiscono infine un notevole elemento di criticità. In sintesi, dal calcolo del valore di metastabilità si evince come, allo stato attuale, i tre sistemi matrice su cui si regge l'organizzazione funzionale del territorio - le fasce boschive residue, le aree agricole a conduzione intensiva e l'urbanizzato abitativo e sussidiario - non abbiano più rapporti energetici mutualistici diretti.

L'organizzazione sistematica dei dati rilevati consente di qualificare la struttura paesistica indagata mediante l'identificazione dei suoi principali fattori di frammentazione e di connessione ambientale.

Tali elementi si pongono come vincoli imprescindibili per la definizione di qualsiasi ipotesi progettuale finalizzata alla realizzazione di un efficace disegno di connessione ecologica del territorio. Fattori di frammentazione e fattori di connessione sono classificati, in relazione al loro impatto, alla loro articolazione spaziale e alle loro relazioni reciproche, in fattori di primo livello e fattori di secondo livello. Tale classificazione è stata sviluppata per via empirica, sulla scorta dei diversi casi riscontrati attraverso il censimento territoriale dell'ambito di studio.

L'applicazione rileva un grave squilibrio nella distribuzione dei fattori analizzati. Alla diffusione massiccia ed ubiquitaria dei fattori di frammentazione si contrappone, infatti, la presenza ridotta e concentrata esclusivamente in aree circoscritte di quelli di connessione. I fattori di frammentazione di primo livello investono nel complesso il 12% dell'intero ecotessuto, contro il 3% circa occupato dai corrispondenti fattori di connessione. Alla consistenza dei fattori di frammentazione di primo livello si aggiunge poi il peso di quelli di secondo livello che investono oltre il 4% dell'intero territorio indagato a fronte dell'2% circa di quelli di connessione.

Ciò configura l'area come un paesaggio con un forte grado di instabilità, paesaggio che rischia il collasso ecologico, a causa della diffusione massiccia di neo-ecosistemi di origine antropica a scapito di quelli naturali originari, della degradazione sempre più accentuata degli ecomosaici extraurbani tradizionali e dell'isolamento forzato a cui sono ridotte le poche aree naturali relitte.

Per questa opera di rigenerazione ormai necessaria, portare le ragioni della biodiversità, aiuta a soccorrere e innovare il sistema territoriale.

### In conclusione

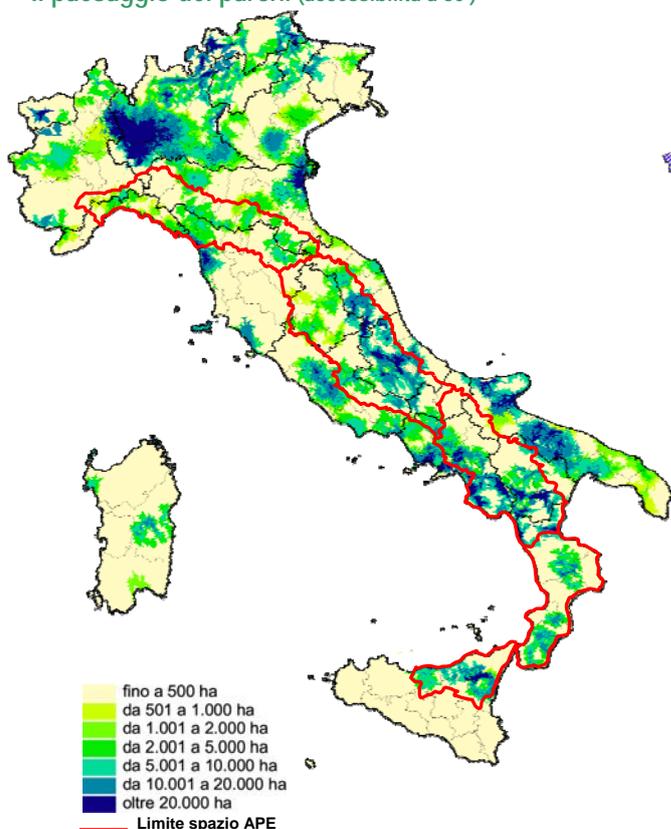
La dimensione del mito attraversa la vicenda della Via Emilia dal suo sorgere, un mito forte di colonizzazione, di urbanizzazione e di progetto territoriale. Mito che ancora oggi serve le *performances* di uno dei territori più produttivi del paese.

Ripensare oggi il progetto territoriale della Via Emilia all'insegna della sostenibilità e a partire dalla bio-diversità, richiede di ripercorrere quella dimensione per associare ad essa una prospettiva nuova per la comunità regionale, ritrovando nella Via Emilia i riferimenti di umanizzazione che hanno formato la regione attuale, sistema di città, di campagna e di *saltus*; dall'innovazione futura dei tecnopoli, alle ragioni profonde della città vivibile, alla continuità rinnovata rigenerata degli ecosistemi naturali.

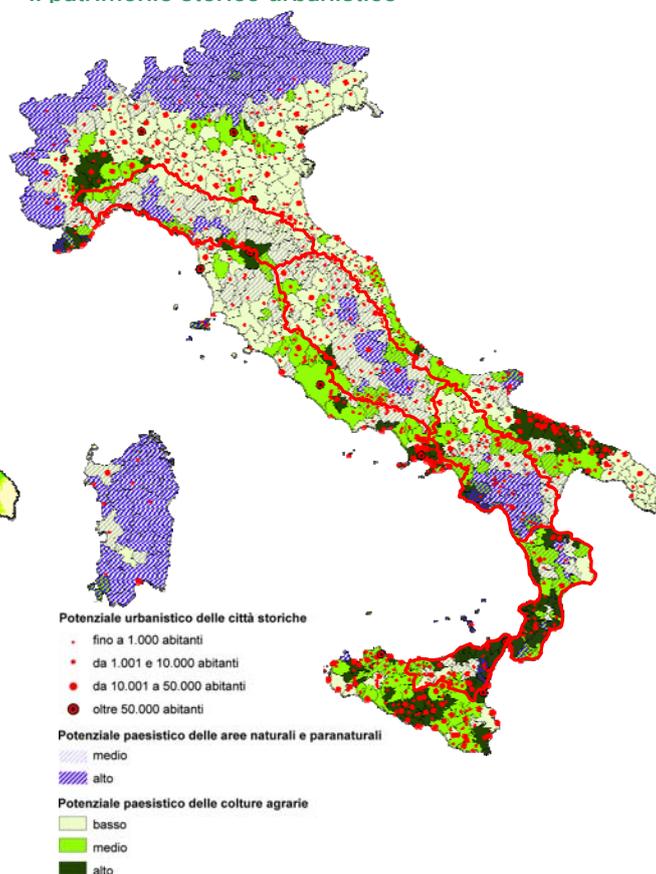
Il progetto di mobilità regionale che faticosamente si sta realizzando nel rilancio del vettore ferroviario, nella realizzazione di un nuovo itinerario stradale apre la via ad una riconquista urbana della Via Emilia, dalle città che stanno ripensando con fatica al proprio sistema di mobilità per renderlo sostenibile.

Un nuovo ruolo che ha bisogno di un nuovo progetto di paesaggio in grado di dare forma, sostanza e significato ad una prospettiva di miglioramento e valorizzazione di un elemento identitario che è l'essenza stessa della Regione Emilia-Romagna.

#### Il paesaggio dei parchi (accessibilità a 30')



#### Il patrimonio storico urbanistico



Un paesaggio plurale ma solidale che esprima il protagonismo dei capoluoghi di fondazione ma anche di tutti gli attori della sua manutenzione e della sua continua riproduzione.

Un paesaggio plurale che deve ricercare una visione condivisa, deve rafforzarla in una pratica di accordi, deve alimentarla investendo, sull'intelligenza e sulla creatività, risorse economiche ed organizzative costanti e coerenti (una - IBA emiliana?).

Il paesaggio, il suo ecosistema e la sua identità, fa intravedere e migliora la prospettiva del futuro e per questo la disponibilità di tutti, famiglie ed imprese, ad investire sul paesaggio, sul suo aspetto e sulla sua vivibilità, si giustifica ampiamente.

*Sempre più è necessario ricorrere a manovre complesse per governare - con gli attori sociali in gioco - i processi di territorializzazione, di organizzazione dello spazio, di "costruzione del paesaggio", oltre la logica, che si è rivelata insufficiente per quanto generosa, della sola determinazione di vincoli e prescrizioni.*

Manovre complesse, come quelle di cui APE ha fatto intravedere concrete possibilità con i progetti territoriali che ha portato e termine e che forse, ancor meglio potrà consolidare in una esperienza condivisa di politiche di respiro nazionale con sistemi locali che le interpretano (le attuano, le verificano), in una nuova stagione di bandi che interpretino la biodiversità come essenziale matrice di uno sviluppo sostenibile, di una sostenibilità efficiente (intelligente e creativa).

Bandi per la qualità e l'innovazione: innovazione affidabile, di territori ben gestiti e serviti ma anche ben progettati e organizzati.

Una via consolare e l'Appennino, forti segni propri di un masterplan nazionale che possono rigenerarsi tanto più e riproporsi come caratteri determinanti del futuro del Paese, se gli aspetti della biodiversità si mostrano e si integrano, come dice la Conferenza, come valori etici e sociali, economici e culturali, ecologici e paesistici, si mostrano nei progetti di sviluppo sostenibile che devono portare le città e il territorio rurale a valori di qualità ed efficienza (economica e ambientale) migliori di quelli che da molti anni stiamo registrando.

*Dalla Carta di Siracusa per diventare strategia nazionale e generare obiettivi e indicatori efficaci nella valutazione ambientale degli strumenti di governo del territorio, ad ogni livello amministrativo.*

